


Primo *piano*

Questione di **boa**

An underwater photograph showing a diver in silhouette against a deep blue background. The diver is positioned in the lower-left quadrant, with their body angled towards the right. The water is clear, and the light creates a gradient from a lighter blue at the top to a darker blue at the bottom. There are some faint, reddish-brown marks on the right side of the image, possibly from the printing process or the original photo.

Questa foto parla da sola. Ora girate pagina e troverete un'intera documentazione, come quelle che vorremmo ricevere. Fatene e mandatecene ancora. Tante altre!

a cura di Leonardo D'Imporzano e Davide Torricelli foto di Ugo Spillantini



Pensieri genovesi in un fine settimana di metà ottobre, girando per il Salone Nautico

Sta concludendosi il "49° Salone Nautico di Genova", punto di riferimento della nautica non solo italiana ma europea. È qui che nei separé, campioni di vari sport, uomini dello spettacolo, magnati della finanza, vengono a firmare i contratti dei loro mega-yacht, ma è anche il luogo dove diportisti comuni vengono a fare un giro sognando e fantasticando sulla barca della loro vita. Rapiti dalla bellezza delle barche, e di qualche standista ricciola e dagli occhi blu come il mare, (*pescasubbo, ho detto ricciola, non ricciòla*) ci accorgiamo comunque che non c'è nessun richiamo alla boa segnasub e alla distanza minima da mantenere da essa. Nemmeno nei bellissimi stand dei carabinieri subacquei, della polizia di stato o addirittura della guardia costiera. Ed è questo il problema principale: la mancata comunicazione! È inutile fare proselitismo nelle conventions dedicate ai pescasub o agli apneisti, come l'Eudi Show, dove bastava comunque cambiare padiglione ed infilarsi in quelli dedicati ai gommoni, per veder sparire adesivi, spillette e striscioni in tema boa. Anche nella causes promossa su "Facebook", ci siamo ac-

corti che la maggior parte degli iscritti sono subacquei. Con solo un grande striscione, magari da mettere all'entrata, sul padiglione A, sarebbero state raggiunte molte più persone che in tutte le campagne fino ad ora organizzate. Semplice, elegante, ma soprattutto efficace. Certo, si sarebbe potuto fare anche altro, come una specie di "installazione splatter", con la scena di quello che si vede dopo un incidente da elica, oppure un richiamo sui biglietti del Salone, ma intanto, senza coinvolgere altri, uno striscione era più che sufficiente. Con questi pensieri, rimetto la bandiera rossa con banda trasversale bianca nella borsa, abbandonando l'idea di intervistare in giro – modello "Iene" – i visitatori, salvandomi forse da un bagno fuori programma. Poi, con un bicchiere di champagne in mano, mi trasformo in diportista, e grazie al pass stampa, mi godo il tramonto su Genova, sulle poltrone in alcantara di uno yacht da 30 metri. Che spero di non vedere mai dal lato delle eliche mentre mi trovo in mare a pescare!

Valentino Rossi per la boa segnasub

Una quindicina di giorni prima del GP di Laguna Seca negli Stati Uniti, anche se la notizia è apparsa sui giornali na-

zionali (Giornale on-line e sulla prima pagina del "Corriere di Romagna") solo il 7 settembre sembra che il campionissimo Valentino Rossi abbia utilizzato la boa segnasub per difendere la propria privacy. Le cronache riportano che due agenti si avvicinano a uno splendido yacht Pershing 56, al quale è posta vicina una boa segnasub. La barca è deserta anche se sembra che sottocoperta ci sia qualcuno. Alla fine, alle chiamate a gran voce, esce un giovane che viene subito riconosciuto dagli agenti: è il campione di Tavullia che a oltre un miglio dalla costa di Vallugola, aveva gettato ancora e boa in mare. Alla domanda dei poliziotti, Valentino Rossi risponde che lì sotto c'è un subacqueo che deve fare una riparazione alla barca, i poliziotti salutano e se ne vanno. Ma la verità, a leggere il "Corriere di Romagna" sembra un'altra: Valentino che sa che bisogna tenersi almeno a 100 metri dalla boa segnasub, l'ha utilizzata esclusivamente per avere privacy, affinché nessuno si avvicinasse al motoscafo per fare fotografie o curiosare. Non male come soluzione e complimenti per l'iniziativa e soprattutto per aver mostrato di conoscere la regolamentazione della boa, peccato che però non tutti la conoscono come lui. E se facesse promozione alla boa alla fine di un prossimo GP?



Il caso

Questa sequenza è stata scattata dal pelo dell'acqua il giorno 11 agosto scorso alle ore 15:43. La zona di mare (foto 1) è quella davanti al faro di Punta Polveraia (Marciana Marina, Isola d'Elba), proprio sopra la composizione di statue marmoree denominata "Oasi degli Dei". In acqua quattro persone, di cui tre adulti e un bimbo di 7 anni, tutti in snorkeling/apnea, tutti brevettati. Assistenza in superficie a cura dell'Elba Diving Center con proprio gommone di quasi 7 metri e proprio personale a bordo. Stazionamento all'ormeggio su boa al centro dell'area, per la visita guidata in concessione riservata. Tutte le segnalazioni di "sub in acqua" già predisposte, sia a bordo che in mare. La navigazione, il transito, l'ormeggio in quel punto di mare sono interdetti a chiunque non sia del diving stesso. Cosa accade? Naturalmente, diverse imbarcazioni, già mentre due dei quattro apneisti sono in acqua e il terzo adulto e il bambino stanno per entrarvi, passano nelle estreme vicinanze, non curanti dei palesi richiami dell'assistenza sul nostro gommone. La cosa si ripete almeno altre due volte, al punto da impensierire seriamente all'idea di allontanarci anche solo di pochi metri dal gommone. Decidiamo di farlo, giusto per portarci meglio sulla verticale delle sta-

tue più visibili dalla superficie, ripromettendoci di fare in fretta. Ma non basta: l'ennesimo natante, un gommone con quattro giovani a bordo, passa vicinissimo e senza cambiare andatura, anzi con evidente volontà di curiosare. Sollevo allora dall'acqua la fotocamera – una digitale compatta Olympus μ 1030 SW dentro la propria scafandratura – e regolo lo zoom, per poter riprendere anche un pezzo del nostro gommone (foto 2) in modo da avere un'idea prospettica delle distanze, poi per inquadrare le facce dei quattro (foto 3). I quali, accortisi di essere ripresi, si sono voltati dall'altra parte e hanno dato subito tutto gas per allonta-

narsi più rapidamente (ma il clic era già avvenuto!). Fino a quel momento avevamo mostrato di non sentire nemmeno le urla di intimazione a non avvicinarsi e ad andarsene del nostro barcaiole né le nostre. Passate le foto al pc ci siamo accorti che ingrandendo le immagini le fisionomie dei quattro diventavano sorprendentemente riconoscibili (al punto che qui il nostro grafico ha dovuto mascherarle - foto 4, *l'originale è a disposizione delle autorità*). La digitale compatta s'era dimostrata del tutto adeguata alla situazione. Beh, che altro dire? Solo una cosa: fatelo anche voi! E mandateci gli scatti che sarete riusciti a realizzare.

